



An a Pisanu: per adesso cerchiamo di far affondare la nave del governo

GIROLAMO FRAGALA

ROMA. Che la nave del centrosinistra stia lottando disperatamente per non fare la fine del *Titanic* non è più una notizia. Così come non è più una notizia che dal giorno del faranoico ingresso a Palazzo Chigi, con tanto di fanfare e picchetti d'onore, Romano Prodi non ne abbia indovinata una. Il problema, però, è come uscire dall'impasse, togliendo il Professore dal posto di guida (ormai i punti-patente li ha persi tutti) e mettendo il pieno di benzina. È questo l'interrogativo al quale opinionisti e politici stanno dando risposte di varia natura, a tratti variopinte, a tratti in bianco e nero.

Nella maggioranza qualcuno insegua il sogno di improbabili campagne acquisti nella squadra avversaria per raddrizzare la difesa e irrobustire il centrocampo (specie al Senato, che è uno stadio più insidioso del tempio di Highbury). Ma è solo un esorcismo dialettico utile ad allontanare lo spettro della crisi. Una crisi che non viene assolutamente sottovalutata dal centrodestra, impegnato da tempo a studiare con quali strumenti mettere in scacco matto la compagine post-ulivista.

A dare una spinta è **Beppe Pisanu**, in un'intervista a *Repubblica*: «Il governo», dice, «vacilla sotto il peso delle sue contraddizioni politiche e penso che, prima o poi, le cose potrebbero precipitare». E allora? «La grande coalizione si presenterebbe come una formula d'emergenza per dare al Paese le riforme di cui ha maggior bisogno e per prepa-



Gasparri: la grande coalizione? Il nostro elettorato ci chiede un'opposizione intransigente e una forte unità interna

rare più serenamente nuove elezioni». Di sicuro, il passaggio non potrebbe essere gestito dall'attuale premier: «Prodi», spiega Pisanu, «non è Aldo Moro e non dispone delle risorse strategiche che solo il controllo di un grande partito può dare». Altro passo, il partito unico del centrodestra. A giudizio dell'ex-ministro dell'Interno, dovrebbe essere «laico, liberale e solidale» e dovrebbe

«nascere dal basso, per confluenza di culture diverse e con una limpida anima cristiana».

Il confronto è a un punto cruciale. «La tendenza verso una maggiore coesione nel nostro schieramento è storica», dice **Maurizio Gasparri** al *Secolo*. «Ne abbiamo parlato a Todi proprio con Pisanu, sia in pubblico sia in privato. Lui, infatti, persegue con convinzione l'obiettivo del soggetto unitario, un'esigenza che è anche la nostra, come dimostra l'invito di Gianfranco Fini ad andare avanti. Credo che si debba lavorare per rendere reale questa prospettiva». Come? «Passando dalle interviste ai fatti», risponde Gasparri. «È necessario che tutti si rendano conto di una cosa: il nostro elettorato ci chiede un'opposizione intransigente e una forte unità interna. Il primo traguardo, infatti, è liberare il Paese dal governo di centrosinistra». Di conseguenza, i discorsi sulla grande coalizione vanno rinviati: «Per adesso è nostro compito puntare alla crisi dell'esecutivo. Dopo può pure esserci una fase di emergenza ed è possibile che vengano fuori soluzioni provvisorie».

Ironico è **Silvano Moffa**, che comincia con una battuta: «L'agenda Merkel sta diventando il tormentone dell'estate». Poi puntualizza: «È sbagliato innamorarsi di formule che sono valide altrove, in paesi che hanno culture e tradizioni diverse dall'Italia. Questo non significa che non si possano individuare questioni sulle quali sia possibile una convergenza parlamentare nell'interesse del



Viespoli: sento dire troppe volte "accadrà questo" o "accadrà quello"... sarebbe più giusto attrezzarsi e determinare gli esiti

Paese. Ma da qui a ipotizzare allargamenti o ipotesi di salvataggio ce ne corre». Nel momento in cui, però, «il governo con la Finanziaria dovesse mostrare tutti i suoi limiti, si aprirebbbero fasi diverse. Nell'attesa, lavoriamo per un'opposizione responsabile ma ferma nei confronti di una maggioranza che si dimostra sempre più arrogante e incapace». Secondo Moffa, è difficile il dialogo

con chi «continua ad agire in modo scorretto... basta leggere le dichiarazioni sulle entrate fiscali per capirlo». Il soggetto unico? «L'analisi di Pisanu è fondata perché la nascita di un partito per decreto o su vecchi schemi sarebbe un errore. L'aggregazione — suggerisce Moffa — deve nascere dal basso, espressione di varie sensibilità culturali e di diversi filoni ideali e politici». Sui contenuti — specifica — «è stata proprio An, attraverso il suo documento, ad aprire il confronto. Non ci dobbiamo illudere che per il partito unico possa bastare una semplice sommatoria delle forze politiche di centrodestra».

«È difficile digerire l'idea di una grande coalizione», sostiene a sua volta **Altero Matteoli**, «dopo una campagna elettorale fatta col pugno tra i denti e dopo due mesi di polemiche durissime. Non saremmo neppure in grado di spiegarlo agli elettori. Parlerei piuttosto di un periodo di transizione necessario per mettere a punto alcune politiche e poi andare a votare». Di sicuro, però, «Prodi non può gestire un passaggio del genere, perché il suo progetto è fallito. Il Professore potrebbe essere alla guida solo di una maggioranza allargata, un'ipotesi da escludere nella maniera più assoluta...». E il partito unico del centrodestra? «Occorre accelerare», risponde Matteoli, «perché rappresenta la strada giusta per tornare a governare in tempi brevi e per ridimensionare il peso di tutti quei partiti che, in entrambi i poli, lanciano sempre ultimatum. Le caratteristiche indicate da

Pisanu (laico, liberale, solidale, con un'anima cristiana) ci trovano perfettamente in sintonia... sono caratteristiche che calerebbero a pennello ad Alleanza nazionale, quindi sono perfette pure per il partito unico. Le prospettive indicate da Pisanu, nel loro complesso, sono giuste», conclude il capogruppo di An al Senato. «Del resto, quando la destra — nel suo dibattito interno — parla di rinnovamento, afferma in sostanza che bisogna abbattere i recinti».

Critico sulla grande coalizione è **Alfredo Mantovano**: «L'avrei presa in considerazione, con tutte le cautele del caso, subito dopo le elezioni. Ma adesso, dopo l'occupazione massiccia di tutte le cariche (istituzionali e non) da parte della sinistra e dopo la dichiarazione di guerra totale nei confronti di quel che abbiamo fatto noi al governo, diventa un'ipotesi difficile da realizzare. È complicato mettersi assieme a chi sta condividendo il percorso di demolizione di tutta l'esperienza della passata legislatura. La crisi del governo Prodi può essere risolta solo con nuove elezioni». Il Professore, peraltro, «è stato il principale artefice della rottura di qualsiasi possibilità non dico di dialogo, ma anche di confronto. Altrimenti avrebbe accolto la proposta avanzata dai Ds di garantire all'opposizione almeno la presidenza di uno dei due rami del Parlamento». Il partito unico? «È un grande contenitore al cui interno dovranno esistere tutte le componenti del centrodestra», risponde Mantovano. «Poi la componente che saprà farsi valere di più sul piano culturale e politico sarà quella dominante e darà le indicazioni di marcia».

Sulla grande coalizione si sofferma **Pasquale Viespoli**: «Francamente noto che c'è un esercizio a prefigurare l'esito anziché a determinarlo. Sento dire troppe volte "accadrà questo" o "accadrà quello", sarebbe più giusto capire come noi possiamo fare in modo che "questo" o "quello" accada...». Occorre perciò «attrezzarsi in vista di settembre tenendo presente tutte le questioni aperte del Paese». Per Viespoli, infatti, «si deve lavorare di più sulle iniziative da prendere rispetto al governo, fare opposizione con responsabilità e determinazione. Poi, se dovesse cadere il governo Prodi, ci troveremmo di fronte a due strade: o l'immediato ricorso alle urne o un periodo di transizione, governato però dalla politica e non dalle tecnocratie». In merito al partito unico «abbiamo usato, non a caso, l'espressione "conservatorismo solidale", un punto di sintesi tra modernità e tradizione».

A giudizio di **Italo Bocchino**, «la tesi sostenuta da Pisanu sulla necessità che il nuovo partito del centrodestra sia laico, liberale e solidale va condivisa appieno, così com'è da condividere il percorso indicato». Infatti, «per dar vita a un soggetto che sia realmente nuovo e non un restyling di coloro che si uniscono, serve un processo che parta dal basso e che coinvolga tutti coloro che negli ultimi dieci anni si sono candidati a qualsivoglia elezione, con l'aggiunta di esponenti della società civile, delle associazioni legate al mondo moderato e dei tanti fenomeni civici che soprattutto nei piccoli comuni sono culturalmente e politicamente alternativi alla sinistra».

Tormentoni d'Estate

La paura del centrosinistra: non mangiare il panettone

PAOLO DIAMANTE

ROMA. Romano Prodi cerca di esorcizzarlo, definendolo «il solito tormentone estivo». Ma il tema dell'allargamento della maggioranza, delle larghe intese, continua a tenere banco nelle discussioni dei politici. Piace e quindi si allarga anche alle sorti della maggioranza. «Non bisogna parlare di allargamento», afferma il ministro dell'Ambiente, Alfonso Pecoraro Scania, nell'ulteriore tentativo di scacciare via la marea che sale. E infatti il leader dei Verdi si dice d'accordo con Prodi nel dire «basta a questi tormentoni estivi. Anche la politica si riposi un po', per chi se lo può permettere e si lavori ad attuare il programma della

coalizione di centrosinistra». Perché l'unico compito dei politici di sinistra, sostiene Pecoraro, «è quello di applicare il programma, non parlare di allargamento».

Anche il capogruppo di Rifondazione alla Camera, Gennaro Migliore, invita la sua coalizione a guardarsi dalle parole di Pierferdinando Casini, che reputa l'allargamento della maggioranza «non l'aggiunta di un posto a tavola, ma utile per riforme e modernizzazione». Secondo Migliore «l'unico obiettivo di Casini è quello di affermare una politica centrista». Una «polpetta avvelenata» vista anche da Giovanni Russo Spena, perché «il suo tentativo è quello di intavolare un discorso alla tedesca». Ovvero «Grosse Koalition». Ma il presidente dei

deputati di Rifondazione sembra preoccupato anche dalle parole, e dalle azioni, del vicepremier e leader della Margherita, Francesco Rutelli, che ha invitato Silvio Berlusconi alla festa del suo partito. «Alla base dell'ampliamento dei consensi — dice Russo Spena — deve comunque esserci la tenuta dell'Unione, che deve restare unita sul programma presentato agli elettori». E Migliore si affrettava a dire che il messaggio di Rutelli («voglio civilizzare i rapporti con il Polo») «basta superficialità nei rapporti con la Chiesa») non è indirizzato all'Unione, ma all'Ulivo, di cui lui non fa parte.

Una costante, nel centrosinistra, questa paura della coalizione che non tiene, della maggioranza e del governo che non arriva-

ranno a «mangiare il panettone». Ed è stato per primo Gianfranco Fini a mettere chiaramente in luce queste fobie: «Non mettetevi la fiducia sulla Finanziaria — la proposta del leader di An — e noi presentiamo pochi emendamenti qualificati. Ma poi su quelli discutiamo e votiamo liberamente». Questa è «la via più facile e più semplice — sostiene il centrista dell'Udc, Bruno Tabacchi — per rendere palesi le contraddizioni fra le forze della maggioranza. Su Nato, Europa, liberalizzazioni e su tutta la politica economica c'è una divaricazione fra Padoa Schioppa (ministro dell'Economia, *ndi*) e la sinistra radicale».

Sarà insomma, come dice Italo Bocchino, per il quale «Prodi e la sua maggioranza sono ormai consapevoli che le difficoltà

d'approvazione della Finanziaria mettono a repentaglio il panettone natalizio e superano la depressione fantasticando su possibili transfughi provenienti dal centrodestra. Non si illudano — prosegue l'esponente di Alleanza nazionale — perché sappiamo che proprio l'esiguità della loro maggioranza rende difficile se non impossibile cambi di casacca, che in una situazione così tesa e risicata sarebbero registrati dall'opinione pubblica come gravissimi tradimenti. Se Prodi ce la fa con le sue forze, pertanto, vada avanti, altrimenti abbandonando l'idea del «calciomercato» politico e prenda atto della situazione riferendo al Presidente della Repubblica la sua incapacità di governare il Paese», conclude Bocchino.